

# Mi manchi...

## Cristo: quale risposta?

**A**lcuni anni fa, quando prese l'avvio l'iniziativa del "Progetto Culturale", per le vie di Roma apparve su alcuni manifesti una scritta: «CRISTO È LA RISPOSTA!». Qualche buontempone, ad uno di questi aggiunse: «GIÀ, MA QUAL ERA LA DOMANDA?». Battuta irriverente, senza dubbio. Ma anche indicativa, a stilare qualche innocuo sondaggio, di un certo logorio: una difficoltà – per dirla tutta – nel declinare per l'esistenza umana, prima ancora che nel particolare di vissuti personali, una realtà come la salvezza.

Lo dico fin da subito: per diventare cristiani testimoni, discepoli e non solo ambigualmente 'credenti' (lo sono anche i demoni! vedi: Mc 5,1-20), occorre aver fatto l'esperienza in prima persona di un incontro decisivo e liberante con il Signore. Occorre – per usare le parole di S. Paolo – poter arrivare a confessare che Gesù è il Cristo della propria vita, che «ha dato se stesso per me» (Gal 2,20).

Ma non meno importante, per il maturare di una fede che si voglia capace di permeare la vita nel suo insieme, è acquisire la consapevolezza della portata *positiva* di quell'affermazione: imparando cioè a riconoscere in Cristo il pavimento delle proprie decisioni, l'orizzonte delle proprie speranze, il cielo dei propri sogni, soprattutto: le ali del proprio impegno. E saperne spiegare il perché. Ripetere che la salvezza è dal peccato, dalla morte e dal male, e limitarsi a questo, significherebbe attestarsi sulla soglia del regno di Dio (per cui Cristo si è speso) col rischio di non entrarvi: riconoscendo – questo sì – le porte aperte per grazia, ma senza avere il coraggio di oltrepassarle con fiducia e letizia.

## In principio, la vita

**I**l problema, in parte, è culturale. Quella in effetti che noi chiamiamo "salvezza" (in greco: σωτηρια, *soteria*), aveva in origine un contenuto più ampio degli angusti li-



miti in cui la teologia occidentale, per certi aspetti, l'ha compresso. La realtà veicolata da quella parola, infatti, faceva appello a due situazioni: il pericolo da cui trarre d'impaccio e la salute. Agli estremi della minaccia da cui scappare e della prosperità di cui godere, era sottesa una serie di significati intermedi legati alla profonda verità di una semplice constatazione: un naufrago si salva... perché viva!

Se per un verso, dunque, la salvezza poteva essere concepita come liberazione (o per usare un vocabolario tipico del gergo commerciale: come 'riscatto' o 'redenzione'), per altro verso si sapeva pienamente espressa nelle parole della cura: proteggere, amare, promuovere, condividere, appassionare. Un'unica realtà, in altri termini, capace di offrirsi allo sguardo come una fotografia e il suo negativo: scampo dal male (il negativo) e pienezza di vita (la salvezza vista nello splendore dei suoi colori).

È in effetti su questo sfondo che va compresa quell'affermazione

del Vangelo secondo Giovanni che costituisce un po' il biglietto da visita di Gesù: «Sono venuto perché abbiano la vita, e l'abbiano in (sovr)abbondanza» (Gv 10,10). Ed è ancora sullo sfondo di un intenso e positivo amore per la vita, in tutte le sue sfumature, che i primi cristiani hanno presentato la salvezza con una sorprendente ma affascinante multiformità di esperienze. Ne mostro di seguito alcuni esempi, meditati a lungo con un amico ormai in cielo, don Franco Arduoso, tratti dalle pagine del Nuovo Testamento: «Cristo salva dal peccato, dalla legge, dalla morte e dalle tenebre; trasforma l'uomo in nuova creatura, lo fa figlio tramite il dono dello Spirito; gli comunica la vita eterna e la libertà; partecipa agli uomini l'amore del Padre, dal quale nessuno li potrà mai separare; dona pace, gioia, consolazione, capacità di operare il bene, forza per vincere le tentazioni, speranza nella risurrezione e nella vittoria sull'ultimo nemico, la morte; prepara un posto in cielo e rende partecipi gli uomini della divina natura; abbatte il muro di divisione fra ebrei e gentili [i pa-

gani, gli altri], riconcilia e rende capaci di perdonare. Pur essendo anticipata in questa vita come caparra, la salvezza definitivamente compiuta, inglobante l'intera creazione, è attesa per il giorno in cui "Dio sarà tutto in tutti"».

## Un incontro trasformante

**D**i fronte a tale ricchezza di senso e varietà di espressioni, ai ragazzi mostro che il centro da cui tutto si diparte è la relazione di grazia con il Signore. Propongo, di solito, l'immagine della salvezza come una porta a due ante: l'una il perdono, l'altra un abbraccio. Entrambe sono il frutto della volontà di Dio di rendere partecipe ogni uomo della Sua vita felice: questo è il cuore di tutto. Prender parte alla Sua bontà è quella che si chiama 'comunione', che nella Messa si realizza come mistero. Il motivo fondamentale è che la salvezza non è un 'cosa', ma una relazione con il bene, con la persona dell'Amore. Nell'incontro personale con Gesù, dunque, che si attua me-